

L'INTERVISTA

Intervista con

AIDA MARCELLA GIRARDI NASO

*Prima Presidente e Socia Fondatrice
del "CRESCERE INSIEME"*

A trent'anni dalla nascita del Consultorio "CRESCERE INSIEME", quali pensieri affiorano alla tua mente?

"Trent'anni ... Quanto siamo cresciuti! Ci ritroviamo ancora freschi e tenaci come allora, vigili nell'attesa di raggiungere altri traguardi. Tanta è l'emozione al pensiero dell'ingente lavoro svolto! Dal profondo del mio cuore sale un'onda di ringraziamento mentre scorrono in rassegna i volti di coloro che hanno iniziato con me (Pietro Donato, Antonietta Caleca, Giuseppina Grammatico, Maria Buscemi, Monsignor Gaspare Aguanno, Dott. Matteo Anastasi, Dott. Biagio Martorana, Monsignor Gaspare Gruppuso), di quanti lungo il cammino hanno collaborato, di coloro che mi hanno sostenuta in momenti difficili, di quelli che, nel momento in cui ho passato il testimone, hanno saputo continuare e migliorare l'opera iniziale di servizio alla famiglia.

Ma il mio pensiero va soprattutto ad un alleato fedele che, nei momenti di incertezza, mai ci ha abbandonato: lo Spirito Santo, che ha permesso a noi "piccole matite" nelle mani del Signore, di fare grandi cose!

Trent'anni ... uno scorcio di tempo nel quale è scritta la nostra storia che abbiamo voluto chiamare "piccola" per imperfezioni e limiti umani, ma soprattutto "piccola" nel senso del Vangelo a cui si ispira."

Quando e come è nata l'idea di un Consultorio Familiare di ispirazione cristiana?

"Molti anni sono passati da quando un seme, consegnato in terreno fertile, ha dato vita a questa piccola-grande storia del "CRESCERE INSIEME". Intorno agli anni settanta, alcuni laici e due sacerdoti, si fecero promotori di un'iniziativa: predisporre le basi per la nascita di un Consultorio Familiare di ispirazione cristiana quale servizio qualificato ed efficiente per la famiglia che, da indagini sociologiche da loro rilevate, e da esperienze quotidiane, evidenziavano le difficoltà e le fragilità dei matrimoni, già in atto in quegli anni.

Nell'anno 1975 venne promulgata la legge Nazionale 405 sui Consultori Familiari nella quale venivano riconosciuti a pieno titolo i Consultori liberi.

L'idea di un Consultorio, certamente ricevette una ulteriore spinta da quella legge, ma la motivazione era ben più profonda, quasi una esigenza interiore, il desiderio forte di mettere a servizio della famiglia ciascuno la propria esperienza e competenza per aiutarla a prevenire e/o superare situazioni di disagio relazionale nella vita di coppia e familiare. Nacque così un comitato promotore del quale io non facevo parte."

Come sei stata coinvolta?

"Durante un Convegno Ecclesiale sul tema "LA FAMIGLIA, LUOGO DI CRESCITA UMANA E CRISTIANA", organizzato da mons. Aguanno, ad Erice, nell'estate del 1977, ebbi, proprio con lo stesso ed altri membri del comitato promotore, uno scambio di idee sulla realtà della famiglia nel contesto sociale di allora.

Ci conoscevamo da tempo per l'impegno comune nelle attività parrocchiali ma soprattutto per la mia bella, eccezionale - perché numerosa - famiglia della quale sono stata sempre orgogliosa.

Fui invitata, quale moglie e madre di otto figli, a portare nel gruppo la mia esperienza di vita familiare, non semplice, né facile, sostenuta da una profonda Fede.

Ho sperimentato nel lungo corso della mia vita che nulla avviene per caso: dietro ogni decisione presa, c'è sempre un incontro dal quale scaturisce una proposta che è una chiamata del Signore. Se il tuo orecchio è pronto e vigile all'ascolto non puoi che rispon-

dere "Eccomi!" Così fu nella scelta di entrare a far parte del consultorio ... ne fui come calamitata! Non più solo la mia famiglia fu da quel momento al centro dei miei pensieri, ma tutte quelle altre famiglie a servizio delle quali "Qualcuno" mi chiamava a portare la mia testimonianza. Da quel momento il mio coinvolgimento fu totale ... fino a quando, era l'anno 2001, giunse imprevedibile un'altra chiamata di grande rilievo: la proposta di far parte della squadra assessoriale del nuovo sindaco di Trapani, l'avv. Girolamo Fazio."

Quindi dopo ben 25 anni lasciasti il Consultorio e accettasti l'incarico di assessore ai Servizi Sociali. Una nuova svolta nella tua vita di donna impegnata nel sociale. Perché accettasti ? Quanto ti è servito?

"La motivazione fu la stessa di quella che mi spinse 30 anni fa ad accettare la presidenza del Consultorio. Anche questa volta non avevo deciso io di entrare in politica. Quando il neo-sindaco mi fece la proposta, gli dissi se stesse scherzando o dicesse sul serio. Il suo dire schietto e semplice, nell'esporre il suo desiderio di rinascita per la sua città, mi coinvolse. L'esperienza passata mi diede la certezza che ero dinanzi ad un'altra "chiamata", che mi portava nello stesso ambito di un servizio destinato non più alla mia famiglia e alle famiglie del consultorio ma anche alle famiglie della città. Ecco perché accettai. E fu una saggia e coraggiosa decisione!

Io non lasciai il consultorio. Mi dimisi da Presidente ma nella qualità di socia fondatrice mi mantenni sempre in contatto. Fu questa l'occasione per ringiovanire le cariche. Il nuovo presidente e direttore eletti hanno dato un nuovo impulso al Consultorio e io non posso che essere soddisfatta e felice di aver passato il testimone.

L'esperienza di assessore in un settore vasto e completo, quale è quello dei servizi sociali, è stata arricchente... ultimo anello a completamento di una vita attiva dedicata al sociale per la Famiglia.

Non ricordo quanto ho dato, ma so di avere tanto ricevuto:

- ho toccato con mano. visto con i miei occhi, le miserie, i bisogni e le tragedie umane, spesso vissute nel silenzio, e con grande dignità;
- ho imparato a distinguere i veri dai falsi bisogni;

- ho sofferto quando non ho potuto dare risposte concrete;
- ho provato rabbia per la mancanza di rispetto dei cittadini per la propria città: pronti sempre a reclamare diritti e a non rispettare i doveri;
- ho imparato ad avere più fiducia e stima negli amministratori, quelli che si pongono a servizio della cittadinanza. Pochi, ma ne esistono ancora!
- ho gioito quando ho visto realizzati progetti, soprattutto quelli destinati a soggetti delle fasce più deboli della popolazione;
- ho perfezionato l'arte del tacere e dell'ascoltare!"

Al momento della nascita del Consultorio, che clima si respirava nella Chiesa e nella società trapanese, riguardo alla famiglia?

"La domanda mi imbarazza e non poco. Non era, in verità, un clima sufficientemente ossigenato, così come non lo era nella Chiesa Nazionale. Tuttavia, per non venir meno alla risposta, faccio mia una frase, di don Liggeri, fondatore, a Milano, del primo Consultorio di ispirazione cristiana in Italia, che in un Convegno Ecclesiale ad Erice, presente come relatore, ebbe a dire: *"Per troppo tempo la famiglia, senza essere conosciuta dall'interno, senza mai essere interpellata, è stata amministrata, ricevendo norme dall'esterno ... "*

Certo, ci si accorgeva che la questione "famiglia" con tutte le problematiche sorte con la legge sull'aborto, la rivoluzione sessuale, la contraccezione, le separazioni e il divorzio, aveva bisogno di aiuto. Era necessario intervenire eppure si indugiava, era come se si avesse paura di mettere a fuoco una realtà fondamentale della convivenza civile.

Ma ecco levarsi la voce chiara e decisa del grande Giovanni Paolo II. Era l'anno 1980. Il Papa, sensibile e vigile sul nascente smarrimento delle famiglie, indisse il Sinodo dei vescovi. Il primo Sinodo a trattare il tema della famiglia. Chi allora seguì lo svolgersi del Sinodo sa quanta fatica, quanti sforzi, furono necessari per conciliare i pareri discordanti dei vescovi. Nei laici impegnati si accese qualche speranza. Finalmente si poteva pensare ad un riconoscimento e coordinamento di tutte le iniziative per la famiglia già esistenti nei gruppi e organismi familiari, nei Consultori, nei centri per la vita, nei centri studi, con l'ausilio di esperti della

problematica familiare.

Purtroppo le analisi e le ricerche degli studiosi, le esperienze degli operatori, gli stessi interventi da parte del Magistero per quanto validi ed opportuni non incisero sulla realizzazione, necessaria e non più differibile, di una seria metodologia programmatica.

E senza un rapporto di verifica e di coordinamento, senza un dialogo non si va lontano e si finisce che non di rado, nella stessa Diocesi e persino nella stessa parrocchia, il braccio destro non sappia ciò che fa il sinistro... E a volte, alla dicotomia, si aggiunge la conflittualità, a livello di "guerra fredda".

Per quanto riguarda la città di Trapani, non mi risulta sia stata allora affrontata una vera e propria politica sociale per la famiglia. Non so se per noncuranza o per incompetenza o soprattutto per diffusi timori di ordine politico.

D'altra parte le stesse famiglie non si sono adoperate di agire come soggetti sociali per manifestare le loro aspirazioni e i bisogni più profondi."

Com'è sopravvissuto il Consultorio in tutti questi anni?

"Avendo un grande alleato, lo Spirito Santo, e un motto: *"Della pazienza facciamo virtù e della speranza il nostro punto di forza"*. La storia è un po' lunga, cercherò di sintetizzarla senza tralasciare i momenti più interessanti e quelli paradossali.

Nonostante la voglia di perseverare nel nostro impegno, preso con passione e spirito evangelico, nonostante la ferma volontà a non demordere, momenti di sfiducia presero il sopravvento su quanti erano impegnati nel volontariato. Alcuni ci lasciarono! Non riuscendo a far leva sul volontariato fummo tentati di sospendere l'attività. Mollare? Ma era proprio questa la decisione da prendere?

"*PERSEVERANDO ARRIVI*": così era scritto sulla copertina di un libro regalatomi dalla mia maestra, alla fine del primo ciclo della scuola elementare. Durante tutta la mia vita, questo motto, mi ha accompagnato, sostenuto, stimolato a non desistere nelle difficoltà.

Un primo aiuto ci venne nel 1979 dal vescovo mons. Ricceri, la cui sensibilità pastorale per la famiglia è comprovata dai corsi di spiritualità coniugale, dagli esercizi spirituali per le coppie

(annualmente puntuali nel periodo estivo), il quale, tramite l'intervento del vicario generale mons. Manuguerra, sempre a noi vicino, ci concesse alcuni locali presso il Seminario Vescovile e qualche modestissimo contributo che unito a quello di un paio di banche ci permise di affrontare le momentanee difficoltà economiche.

Quando, e per l'ubicazione decentrata, e per l'ambiente clericale, si ingenerarono resistenze in chi avrebbe voluto avvicinarsi al consultorio, ancora una volta un'altra figura apparve all'orizzonte, il parroco della Chiesa dei Servi di Maria, padre Enrico Gibillisco.

Ci mise a disposizione, con gioia ed entusiasmo, un vasto locale sito in una centralissima via, adibito un tempo ad asilo e che in seguito restaurammo. Ma soprattutto mise a disposizione la sua profonda umanità e ricchezza spirituale. Mi è doveroso ricordare anche la disponibilità di mons. Romano, che durante il suo episcopato inviò una lettera a tutto il clero, con la quale indicava la "*Giornata Diocesana per il Consultorio*". Ci venne pure in aiuto con un sostegno economico.

Dissipata qualche nuvola altre se ne avvicinavano: la mancanza di operatori dall'ispirazione cristiana, che si rendessero disponibili a dare una briciola del loro tempo a servizio della famiglia.

Il Consultorio, per il continuo aumento di utenza, per la necessità di aggiornamento, per mantenere rapporti con Enti e Istituzioni, doveva trovare una soluzione che desse serenità ai pochi volontari rimasti."

Trovaste la soluzione?

"Era l'anno 1981. Sulla base della tanto travagliata Legge Regionale n. 21 del 24 luglio 1978, nella qualità di presidente, presi una decisione e proposi di *chiedere la convenzione!!!*

Non fu da qualche socio condivisa. Ma non c'era altra via di uscita se non volevamo vanificare un risultato raggiunto in anni di lavoro impegnativo e difficile. Seguì un altro periodo incerto: lungaggini e boicottaggi intralciarono l'iter della Convenzione richiesta.

Voglio ora raccontare un aneddoto che forse è più esatto definire "paradosso".

Non avevamo ancora percepito un soldo dalle amministrazioni locali e regionali quando, con preavviso, si presentò in consultorio un ispettore della finanza per informazioni e accertamenti. Grande

fu la sua meraviglia quando gli esposi come stavano le cose.

Stupito e incredulo mi disse: *"Con tanti illeciti risaputi da controllare mi mandano qui da voi che siete solo degni di apprezzamenti per il servizio sociale che portate avanti! Sarò un vostro sostenitore. BUON LAVORO!"*

La notizia dell'ispezione, mandata non si seppe da chi, senza una adeguata e corretta informazione, fu persino resa pubblica sulle pagine del Giornale di Sicilia.

Fu allora che mi decisi a parlare con qualcuno in sede politica, che potesse darmi una mano a far valere un "diritto negato". Grazie ad un amico lo incontrai, mi ascoltò, comprese... e si interessò.

Quando, dopo l'interessamento dell'onorevole, la delibera approdò in Consiglio Comunale - incredibile ma vero - la notte precedente, si costituì un comitato di donne per ostacolarne l'approvazione, con la motivazione che il nostro Consultorio, essendo di ispirazione cristiana, non avrebbe potuto adempiere tutto ciò che la legge prevedeva (legge 194 sull'aborto, sull'uso dei contraccettivi, etc.). Lo Spirito Santo vigilava! La delibera passò, così come erano passati ben sei anni di attesa!

E siamo alla fine di questo cammino che avevo anticipato sarebbe stato un po' lungo. Il Consultorio poteva ora guardare al domani con l'ottica di chi crede nei valori positivi dell'amore, della comprensione e del dialogo. E sempre più forte nella

Fede, poté iniziare ad offrire un servizio completo alla famiglia.

Da allora ad oggi ci sarebbe tanto altro da aggiungere, ma mi fermo ... Altre domande?"

Sì, grazie. Quanti gli operatori che vi hanno collaborato e con quali modalità?

"All'inizio, dopo la costituzione dell'associazione, i soci fondatori furono i primi operatori, con l'ausilio di collaboratori esterni. Il numero era molto esiguo ma l'èquipe, formata dai sette soci fondatori, sentendo l'esigenza di maturare la propria professionalità, *"saper essere per saper fare"*, seguì corsi di formazione alla consulenza familiare, a Catania.

Essendo la disponibilità di tempo di ognuno limitata, si decise l'apertura pomeridiana, tre volte la settimana per le consulenze, e la disponibilità a tenere corsi di preparazione al matrimonio nelle parrocchie della Diocesi. Furono anche richiesti incontri con geni-

tori, insegnanti e giovani presso le scuole.

Col passar del tempo altri professionisti (ginecologo, pediatra, pedagogista, psicologo, legale) si unirono a noi portando un valido apporto al servizio.

Fu quello, esprimo il mio vissuto personale, il periodo più appassionante, emotivamente coinvolgente! L'impegno, portato avanti con grande entusiasmo, con umiltà e con quella gioia nel cuore che prova solo chi riesce a dare senza nulla pretendere perché ha compreso il messaggio dell'Amore di Cristo, e vuole viverlo con spirito francescano, fu "speciale, dolce impegno".

Le radici del nostro Consultorio attecchirono proprio lì. In seguito, con l'avvicinarsi degli operatori, l'impegno mutò... col mutar dei tempi!

Quando entrò in vigore la Convenzione, la situazione migliorò sul lato economico, ma difficoltà sorsero con l'assunzione di figure professionali richieste dalla legge e che purtroppo non trovammo tra quelli che avevano una formazione in sintonia con la nostra.

Gli operatori furono assunti con regolari contratti, secondo il ruolo conferito; professionalmente validi ma incompleti: non avevano seguito il percorso da noi fatto sulla consulenza, non erano abituati a lavorare in équipe.

A complicare ancor più la vita consultoriale si aggiunse il distacco di alcuni soci per motivi personali.

In seguito, come spesso avviene quando la volontà, dei più perseveranti, resiste, grazie al suggerimento di don Liggeri (di lui ho fatto cenno all'inizio) e grazie a padre Luciano Cupia, direttore della Scuola per Consulenti Familiari di Roma, che accettò l'invito, fu aperto in Consultorio il primo anno del corso per consulenti familiari.

Le iscrizioni furono parecchie e coinvolsero anche alcuni operatori e volontari impegnati, come me, nel servizio consultoriale. Fu una grande conquista per la vita interna al Consultorio. Un fiore all'occhiello per la città di Trapani! Mutarono alquanto le modalità di approccio e migliorò l'intesa nel gruppo tra coloro che frequentarono il Corso.

In seguito furono cooptati altri soci, e la vita interna riprese fiato."

Quanti gli utenti?

"La parola "utente" non mi è mai piaciuta, mi sia permesso di sostituirla con "persona". La risposta questa volta è breve. In occa-

sione della ricorrenza dei trent'anni avevo già curiosato in archivio per esaminare i dati degli ultimi vent'anni che vanno dall'aprile del 1987 a dicembre del 2007. Questi i dati, da completare con il decennio precedente:

Utenze individuali: 16.751 (sociali, psicologiche, ostetrico-ginecologiche, legali ed etiche). Utenze di coppia: 301. Utenze familiari: 96.

Da aggiungere le migliaia di partecipanti ai molteplici corsi di preparazione al matrimonio, al parto, alla genitorialità, all'educazione sessuale, alla menopausa."

Nel rapporto con le Istituzioni, con la Gerarchia e le Parrocchie cosa è cambiato da allora?

"Sicuramente si è aperto un dialogo che all'inizio non c'era. Non è che ci fossero attriti o ci giungessero dissensi, c'era una accettazione distaccata, la sensazione che perceivamo era quella di non essere tenuti in considerazione per quello che facevamo. Per le iniziative innovatrici del Consultorio a favore della famiglia, la nostra azione veniva colta come ingerenza in compiti ritenuti prerogativa assoluta dei parroci o gruppi parrocchiali.

Essi non potevano pretendere di dare adeguate risposte su problematiche familiari e di coppia con quella competenza indispensabile, acquisita dagli operatori formati in consulenza familiare.

Questo concetto fu espressamente ribadito dallo stesso Pontefice Giovanni Paolo II.

Pertanto non inviavano in consultorio persone singole o coppie con problematiche riguardanti la sessualità nella vita di coppia o la contraccezione o con difficoltà relazionali di natura psicologica.

Oggi non è più così. Non sono pochi i parroci che ci interpellano. L'importanza di un servizio consultoriale pian piano è stato apprezzato, ne è stata riconosciuta la laicità - laicità definita da Paolo VI, nell'*Humanae Vitae* "*una nuova e notevolissima forma di apostolato del simile da parte del proprio simile*" - è stato sostenuto con la presenza attiva di un consulente etico: il primo mons. Manuguerra, giudice della Sacra Rota, oggi mons. Gruppuso, esperto in Bioetica, nonché socio fondatore del Consultorio.

E se qualche ombra nella gestione del servizio ci portò nel passato ad un chiarimento con la Chiesa locale rappresentata a suo tempo dal vescovo mons. Amoroso, esso fu subito fatto. Con il dia-

logo, a volte non facile, vivace ma sempre in verità e spirito di umiltà, vennero chiariti malintesi ed errori e gli animi si riconciliarono. Lo stesso vescovo ci concesse un congruo prestito che ci permise di chiudere i conti con la banca ed evitare il cumularsi di forti tassi di interessi causati dal ritardo del contributo regionale annuale, sempre moroso.

Oggi con S.E. mons. Micciché direi che, dall'ascolto e dal rispetto reciproco, è nata una intesa che in particolari momenti ci ha consentito di potere parlare a cuore aperto e ricevere quanto desiderato e chiesto. Fu lui che invitò mons. Gruppuso ad accettare l'incarico di consulente etico in Consultorio, e fu lui che durante l'anno giubilare ci abbuonò quella parte di prestito che avevamo ricevuto, come già detto, e che ancora era da estinguere.

Mi sia consentito esprimere un desiderio: vorrei in futuro vedere tra le pagine del Piano Pastorale o del bollettino diocesano qualche riferimento sull'attività del "CRESCERE INSIEME". Credo che ce lo meritiamo! Non poco ci siamo impegnati, per raggiungere traguardi che pochi Consultori di ispirazione cristiana, in tutta Italia, hanno raggiunto!

Il rapporto con le Istituzioni - Scuola, Tribunale, Servizi Sociali, ASL - oggi è di stima, fiducia e collaborazione. Numerose le richieste di interventi, soprattutto dalle scuole. Da allora, sicuramente, un grande passo avanti!"

Alla luce di esperienze tue personali di moglie, madre, nonna, come vedevi la famiglia allora e come la vedi oggi ?

"Il concetto di famiglia secondo me non è cambiato, così come non è cambiato dal punto di vista giuridico. E' l'approccio al fare famiglia che ha subito un progressivo cambiamento. Siamo passati dal desiderio di mettere su famiglia, come unica meta da raggiungere, per una coppia innamorata, ad un flemmatico, continuo rinvio nel prendere una decisione definitiva.

E' mutato il modo di concepire l'amore nel rapporto di coppia. L'amore in tutte le sue realtà ed espressioni: dall'intimità affettiva e sessuale alla considerazione che qualsiasi gesto di generosità e di prudenza per il coniuge e per i figli infonde valore ad ogni azione, serenità, sicurezza interiore.

Doni mirabili e rari in una società che appare piena di sbandati, come quella in cui viviamo... E' pur vero che là dove la coppia è

ben consolidata, all'interno della famiglia, oggi, essa continua a essere coppia, conservando il suo spazio di intimità, anche dopo la nascita dei figli. Così non era nel passato quando con la nascita dei figli la donna, appagato il desiderio di maternità, trascurava il suo ruolo di donna mentre veniva sminuito quello di sposa.

Quanto or ora detto è una lettura della realtà familiare, se si vuole generica e succinta. E' d'altra parte inverosimile per me spiegare in poche righe, alla luce di esperienze mie personali, i motivi che hanno portato a questo cambiamento nell'arco di tempo che va dall'anno 1955, quando mi sono sposata, agli anni successivi fino al 1974, anno in cui nacque l'ottavo ed ultimo dei miei figli.

La mia esperienza personale? Nata e cresciuta in una famiglia, come tante di allora, in cui i ruoli erano ben definiti: l'uomo al lavoro, la donna si prendeva cura della casa, del marito, dei figli, era naturale che condividessi quella concezione di famiglia. Tuttavia ritenni opportuno, come altre mie coetanee, di iscrivermi alla facoltà di lettere, col beneplacito dei miei genitori.

Ero già fidanzata. Il mio pensiero era più rivolto alle nozze, al mettere su famiglia che ad una laurea con conseguente inserimento nel mondo del lavoro. Né lo studio mi era tanto congeniale. Sapevo ben ricamare. Ai libri preferivo il telaio. La cucina mi appassionava! E sognavo la mia famiglia!

Così un giorno contro tutto e contro tutti decisi di lasciare l'università. Mai un rimpianto!

La vita matrimoniale, con sfaccettature diverse, non era facile viverla, ieri come oggi. Incomprensioni, tribolazioni, prevaricazioni di un coniuge sull'altro, e quant'altro c'erano anche allora. C'erano però valori morali e religiosi incrollabili che sostenevano quanti in essi credevano. L'indissolubilità del matrimonio, i figli, il senso religioso della famiglia unita, erano connaturate al concetto di famiglia. Questi principi, allora, frenavano dal prendere decisioni immediate e sconvolgenti per tutto il nucleo familiare.

In questo contesto socio-religioso si è "dipanata" la mia, a volte aggrovigliata, vita di moglie e di madre, in una famiglia nella quale non sono mancati momenti di prostrazione e sfiducia e la tentazione di mollare.

La Fede salva, la Speranza sorregge, la Carità perdona. L'amore umano può facilmente decadere se non è vitalizzato dalla grazia divina!

Questa è stata la mia esperienza. Oggi, dopo 53 anni di matrimonio, se qualcuno mi chiedesse "faresti le stesse scelte?"

risponderei: "Sì!"

Abbiamo avuto otto figli, siamo nonni di 16 nipoti, fra poco saremo anche bisnonni. Cosa posso chiedere di più se *la famiglia*, sogno della mia vita, l'ho realizzato?

Oggi, giunta alla bella età di settantasette anni, se guardo con occhio attento, critico e non giudicante, le diverse tipologie di famiglie o pseudo- famiglie che via via son venute a costituirsi, mi si stringe il cuore.

Anche se sulla mia testa di mamma qualche nuvola si è fermata e riversata io continuo a credere nel valore della famiglia, la difendo e la sostengo col prendermi cura di chi vive la triste esperienza della separazione.

Ogni matrimonio ha una sua storia unica e irripetibile. Il suo vissuto è invisibile agli occhi: usando il cuore forse possiamo capire, comprendere, incoraggiare, sostenere."

Cosa diresti - se ti fosse richiesto, in una battuta - ad una coppia di fidanzati, per incoraggiarli a metter su famiglia?

"Il matrimonio è una difficile avventura da affrontare con coraggio.

E' un navigare spesso in acque agitate.

Se ne siete consapevoli, avventuratevi! E lasciatevi guidare dalla "bussola" della Fede.

Ci sia tra voi: *tolleranza* nelle diversità; *trasparenza* nel comunicare; *tenerenza* nell' amare , e... buon viaggio!!!"

Progetti futuri?

"Godermi quanto ho costruito:

LA FAMIGLIA. Con mio marito, i nostri figli, i nostri nipoti. Partecipare alle loro gioie. Dare, se richiesto, un suggerimento per ristabilire calma e serenità. Vivere della gioia di essere ancora utile e di sentirmi amata fino alla fine dei miei giorni.

IL CONSULTORIO. Guardo il punto in cui un seme fu consegnato in terra fertile, spingo lo sguardo verso l'alto e vedo una grande chioma colma di frutti!

E' il "CRESCERE INSIEME", commozione e gaudio immenso mi prendono... mi sento appagata. Altri continueranno a formulare progetti: io sarò sempre con loro, con la saggia disponibilità di chi sa che c'è un tempo per seminare, uno per coltivare ed uno per raccogliere.

In questo panorama di vita futura - chissà - forse, rovistando nel cassetto dei sogni, ne troverò ancora uno da realizzare, nascerà un nuovo progetto. Quale? Intervistatemi fra qualche anno e lo saprete!!!"

(Intervista a cura dell'Autore)